

335

ITINERARIO ISTRUTTIVO  
DI ROMA

OTTAVA GIORNATA.

**P**er compire in questa ottava, ed ultima giornata l'intero giro di Roma, mi resta a dimostrare quanto ritrovasi di più considerabile nel recinto del Vaticano. La denominazione di Vaticano è derivata dai vaticinj che soleansi fare in questo luogo, forse in un Tempio dedicato al Dio Vaticano, dove concorreva il Popolo a consultare gli Oracoli. Esso prese poi il nome di Città Leonina, allorchè il Pontefice S. Leone IV lo fece circondare di mura. Il ponte Trionfale essendo rovinato, si va ora al Vaticano per il

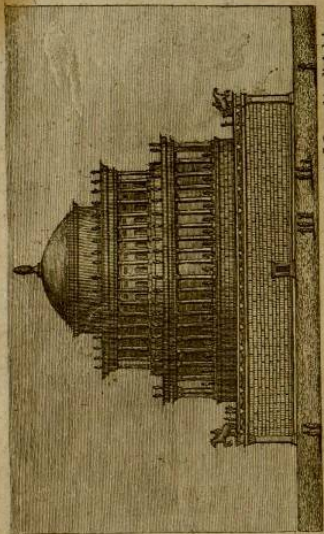
*Ponte S. Angelo.*

Questo bellissimo ponte, che prima chiamavasi Elio, per essere stato fatto costruire dall'Imperatore Elio Adriano incontro al suo Mausoleo, ora porta il nome di ponte S. Angelo, dalla statua dell'Angelo, che fu poi collocata nella cima del suddetto Mausoleo. Il medesimo ponte fu ristaurato da diversi Pontefici, e specialmente da Clemente IX, che colla direzione del cav. Bernini vi fece fare la balaustrata, su cui collocò dieci gran figure d'Angeli di marmo, i quali tengono gli strumenti della Passione

336 ITINERARIO DI ROMA  
di Gesù Cristo. Da questo ponte si gode di  
prospetto il

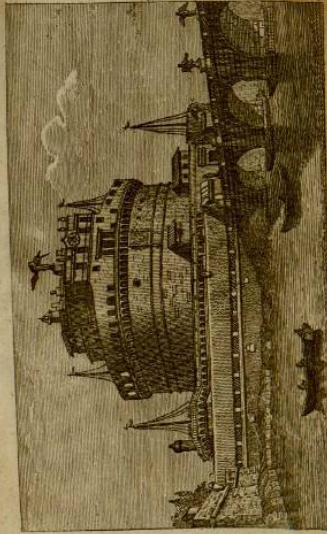
*Mausoleo d' Adriano, in oggi  
Castel S. Angelo.*

Questo magnifico e sontuoso Mausoleo, emulo a quello di Augusto, fu fatto innalzare dall' Imperatore Adriano negli orti di Domizia presso il Tevere, quasi incontro a quello d' Augusto, affinchè in esso fossero conservate le sue ceneri. Il suo basamento era di forma quadrata della lunghezza di palmi 374, su cui posa la gran Mole, la quale è rotonda della circonferenza di palmi 848, tutta composta di grossi pezzi di travertino. Di tre ordini d'architettura era questa gran mole sepolcrale, di cui ora non rimane, che il primo, il quale era adornato di 48 colonne, che formavano un portico circolare; d'altrettante statue situate fralle colonne, e d'altrettante sopra il cornicione. Il secondo ordine veniva decorato di pilastri, e di nicchie con statue corrispondenti a quelle del primo ordine. Terminava poi l'edificio con un terzo ordine, il quale era coperto con una specie di cupola, nella cui cima trovavasi la statua d' Adriano medesimo. Nei quattro angoli del basamento eranvi quattro cavalli di bronzo; e fralle surriferite statue stava il celebre Fauno dormiente, che si ammira nel palazzo Barberini, essendo stato trovato qui vicino in tempo d' Urbano VIII.



Antico stato del Mausoleo d' Adriano || Ancien état du Mausolee d' Adrien

I  
c  
s  
v  
q  
ri  
d  
ci  
ce  
ne  
pi  
de  
va  
qu  
ne  
me  
to  
sur  
mi  
ni,  
po



Ponte e Castel S. Angelo || Pont et Charzeau S<sup>t</sup>. Ange

Dopo la caduta dell'Impero Romano servì questa gran Mole per difesa della Città; e secondo scrive Procopio, in tempo della guerra contro i Goti, vi si fortificarono i Romani ed i Greci, i quali spezzarono le statue per gettarle addosso agl'inimici. Papa Bonifacio IX la ridusse in forma di Castello; e da altri Pontefici fu maggiormente fortificato. Esso prese il nome di Castel S. Angelo dalla statua dell' Arcangelo S. Michele, che fu posta nella sua sommità, scolpita in marmo da Raffaello da Monte Lupo, alla quale fu poi sostituita quella di bronzo, fatta col modello di Verchaffelt.

Su questo Castello si suol fare un bellissimo fuoco artificiale, comunemente detto la Girandola, il quale succede la sera dei 15 Agosto, Festa di S. Napoleone, nome glorioso del nostro Augusto Imperatore.

Non può darsi situazione più vantaggiosa, e bella per goder comodamente da quasi ogni luogo della Città il meraviglioso spettacolo. Consiste questo fuoco in una quantità immensa di razzi, fontane, girelli di ogni sorta, e batterie; oltre di che vi sono due sortite, ognuna delle quali è composta di 4500 razzi almeno, che partono tutti insieme, e si spandono circolarmente in forma di parasole; spettacolo veramente raro nel suo genere, e che fa la meraviglia di tutti i Forestieri.

Dietro questo Castello eravi il Circo dell' Imperator Adriano: ed in fatti sotto il Pontificato di Benedetto XIV, facendosi

uno scavo, vi furono trovate, 14 palmi sotto terra, le sostruzioni con gl'interni ambulacri, e colle volte, su cui posavano le gradinate per gli spettatori. La strada che rimane quasi incontro al suddetto Castello, conduce allo

*Spedale di S. Spirito .*

Questo è il più grande Spedale di Roma, in cui sono ricevuti tutti gli uomini malati. Evvi ancora la casa per i Bastardi, e per i Pazzi. Esso fu eretto insieme colla Chiesa fin dall'anno 1198, eppoi aumentato da diversi Pontefici. Vi si trova un gabinetto d'anatomia, una collezione d'instrumenti fisici, ed una famosa biblioteca. Pio VI vi fece incontro il grand'edificio, che in oggi serve per ospedale militare.

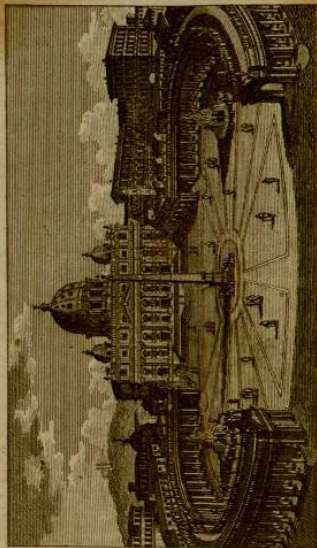
L'annessa Chiesa fu poi riedificata nel 1585 col disegno del valente architetto Antonio da Sangallo; eceettuata la facciata ch'è d'Ottavio Mascherino; e l'Altar maggiore, d'Andrea Palladio.

Indi prendendo la strada incontro, si entra nella via di Borgo Nuovo, dove trovasi la Chiesa di S. Maria della Traspontina edificata coi disegni del Peparalli e del Mascherino; la facciata fu architettata da Giovanni Peruzzi.

Continuando a camminare per la strada di Borgo Nuovo, si giunge nella

*Piazza di S. Pietro in Vaticano .*

Non potevasi certamente desiderare, che



Piazza e Basilica di S. Pietro // Place et Basilique de S. Pierre

la Basilica Vaticana fosse decorata da una piazza più magnifica, e più superba della presente. Essa viene circondata da un sontuosissimo portico a quattro ordini di colonne, che da tutti è stimato il capo d'opera del cav. Bernini, fatto per ordine d'Alessandro VII. L'Obelisco erettoi già da Sisto V, che resta nel mezzo del colonnato, non meno che le due bellissime fontane, formano tutto insieme un colpo d'occhio, che rende maraviglia, e stupore a chi vi si presenta.

La figura di questa piazza è ovale: il suo minor diametro preso dalla circonferenza esteriore, è di palmi 768; il diametro maggiore non compreso il colonnato è di palmi 810. Essa rimane fra due altre piazze di non indifferente grandezza, delle quali la prima è di circa 360 palmi di lunghezza, e 304 di larghezza: l'altra che viene appresso alla piazza ovale, e che è di figura quadrata irregolare, e che principia dal fine del colonnato, e termina alla facciata del Tempio, è lunga palmi 433, e larga 532. La lunghezza adunque totale delle suddette tre piazze ascende a 1561 palmi.

Il surriferito portico, che forma due bracci di figura semicircolare, è composto di 284 grosse colonne di travertino, frammazzate da 88 pilastri, che formano tre corsie parimente semicircolari, di cui quella di mezzo è tanto larga, che dà comodamente il passo a due carrozze di fronte. L'ordine di questo colonnato è misto, mentre à la

base Toscana, la colonna Dorica, e il cor-  
nicione Jonico. La larghezza del medesimo  
è di palmi 82, e di 80 è la sua altezza, che  
termina con una balaustrata, su cui sono  
poste 192 statue di travertino di diversi  
Santi, alte circa 14 palmi l'una, le quali so-  
no fatte da varj Scultori sotto la direzione  
del medesimo Bernini. Il più bell' ornamen-  
to però di questa magnifica piazza è

*L'Obelisco Vaticano.*

Questo superbo Obelisco, che si ammira  
nel mezzo della gran piazza di S. Pietro,  
benchè non sia il più grande, e non abbia  
geroglifici, contuttociò è il più prezioso, e  
stimato di tutti gli altri, per essere l'unico  
che siasi conservato del tutto intero. Que-  
sto meraviglioso pezzo di granito rosso,  
che Nuncorèo Re d'Egitto figlio di Sesostri,  
fece innalzare in Eliopoli, fu trasportato in  
Roma per ordine dell'Imperator Cajo Cali-  
gola in una nave, che poi affondata, servì  
per la costruzione del porto d'Ostia. Il me-  
desimo Caligola lo fece innalzare nel suo  
Circo situato nel Campo Vaticano, che poi  
fu anche detto Circo di Nerone, per averlo  
questi accresciuto, ornato e dedicato alla  
memoria di Augusto, e di Tiberio. Benchè  
questo Circo sia stato poscia distrutto da  
Costantino Magno per fabbricarvi la Basili-  
ca di S. Pietro, ciò non ostante l'Obelisco  
rimase in piedi nello stesso luogo, dove era  
stato eretto dagli Antichi, cioè nel sito, in  
cui è adesso la Sagrestia di S. Pietro. Sisto V,

vedendo che meritava di stare dirimpetto  
alla Basilica Vaticana; nell'anno 1586, qua-  
si un secolo prima che fosse fatto il suddet-  
to colonnato, lo fece trasportare, e colloca-  
re nel centro della sullodata piazza, colla  
direzione del cav. Domenico Fontana, che  
con mirabile meccanismo vi riuscì felice-  
mente; e tutta la spesa ascese a circa qua-  
ranta mila scudi. La sua altezza, senza il  
pedestallo, è di palmi 113, e di 12 la sua  
maggior larghezza; e da terra fino alla som-  
mità della Croce, è di palmi 180.

Ai lati di quest'Obelisco sono due bellis-  
sime fontane uniformi, alte palmi 60, fatte  
col disegno di Carlo Maderno. Esse gettano  
all'altezza di circa 14 palmi, una gran  
quantità d'acqua, proveniente da Braccia-  
no, che cade in una tazza rotonda, d'un  
sol pezzo di granito Orientale della cir-  
conferenza di 72 palmi; la quale poi ricade in  
una tazza di travertino della circonferenza  
di 120 palmi.

Passando nella piazza quadrata irregolare,  
che rimane avanti il Tempio Vaticano, ve-  
desi questa fiancheggiata da due bracci ret-  
ti, o siano gran corridori coperti, ciascuno  
lungo 524 palmi, e 32 largo, i quali prin-  
cipiano dal suddetto colonnato, e vanno a  
terminare alli due vestiboli del portico della  
Basilica. Questi due bracci sono ornati all'  
esterno di 22 pilastri fra le finestre, sopra  
i quali sono altrettante statue colossali. Nel  
mezzo s'innalza una magnifica gradinata di  
marmo, divisa in tre ripiani, per cui si as-

cende alla Basilica. Nei due angoli a piè della medesima gradinata, sono due statue, una rappresentante S. Pietro, e l'altra S. Paolo, scolpite per ordine di Pio II da Mino da Fiesole, e che lo stesso Pontefice aveva già collocate avanti la scalinata dell' antica Basilica. Questa bella gradinata conduce alla

*Basilica di S. Pietro in Vaticano.*

Un luogo più celebre, e Sagrosanto di questo non potevasi scegliere per innalzare il più magnifico, e sontuoso Tempio del Mondo. Esso è situato sul campo Vaticano, di cui à preso il nome. In questo luogo, come abbiamo detto di sopra, erano il Circo, e gli Orti di Nerone, ne quali egli esercitò una fiera carnificina di Cristiani. I cadaveri di questi SS. Martiri furono da' Fedeli sepolti in una grotta arenaria, che essi trovarono presso il suddetto Circo. Avendo poco dopo l'Apostolo S. Pietro ottenuta la vittoria del Martirio sul monte Aureo, il suo venerabil Corpo fu trasportato in questo medesimo Cimiterio; e però sopra il suo sepolcro da S. Anacleto Papa vi fu eretto un'Oratorio. Indi l'anno 306 essendo succeduto all' Imperio Costantino Magno, che fu il primo Imperatore che abbracciasse la Religione Cattolica, questi ad istanza di S. Silvestro Papa, v'innalzò un magnifico Tempio fatto in forma di Croce Latina, a cinque navate divise da colonne; ma questo dopo undici secoli minacciando rovine, da Nicolò V, verso l'anno 1450, fu inco-

minciata una nuova tribuna più vasta dell' antica, con architettura di Bernardino Rossellini, e di Leon Battista Alberti. Ma a cagione della morte del Pontefice suddetto, l'opera rimase solamente innalzata a tre cubiti sopra il pavimento, nè alcuno de' suoi successori, per lo spazio di 50 anni, pensò di continuarla, eccettuatone Paolo II, il quale impiegò solo cinque mila scudi per la di lei prosecuzione.

Nel 1503 assunto al Pontificato Giulio II, a cui era riservata la gloria e il merito dell' ardua impresa, dopo aver egli esaminati i disegni de' più bravi Architetti, scelse quello del celebre Bramante Lazzari, che aveva ideato di farvi una gran cupola nel mezzo; e furono però innalzati i quattro piloni. Dopo la morte di Giulio II, e di Bramante, Leone X sostitù gli architetti Giuliano da Sangallo, Fra Giocondo Domenicano, e con questi il gran Raffaello da Urbino, i quali altro non fecero, che rinforzare le fondamenta intorno ai suddetti piloni, giudicati da loro troppo deboli per sostenere una cupola cotanto smisurata. Seguita la morte dei surriferiti Architetti, il medesimo Leone X ne addossò il carico a Baldassar Peruzzi da Siena, il quale senza guastare ciò ch'era stato fatto, cangiò soltanto la pianta della Basilica, attesa l'immensa spesa per l'esecuzione del disegno di Bramante, ch'era a Croce Latina, e la ridusse in forma di Croce Greca; e morto Leone X, ter-



minò la tribuna, già incominciata da Bramante sotto Clemente VII.

Indi successo al Trono Paolo III, fu dal medesimo scelto per architetto Antonio da Sangallo, che pensò di ridurre di nuovo la Chiesa a Croce Latina, secondo il primo disegno del suddetto Bramante. Morto che fu il Sangallo, venne dal medesimo Paolo III data la fabbrica in mano dell' incomparabile Bonarroti, che la ridusse nuovamente a Croce Greca, dilatò la tribuna, e i due bracci della navata trasversale, facendo altresì un nuovo disegno della cupola, ch'egli andò eseguendo, e che poi fu continuato nella medesima forma da' suoi successori. Pensava il medesimo Bonarroti di farvi la facciata sullo stile di quella del Panteon; ma prevenuto dalla morte non fu poi eseguita una così sana, e sublime idea. Quindi sotto il Pontificato di S. Pio V essendo stati scelti per Architetti Giacomo Barozzi da Vignola, e Pirro Ligorio, fu loro imposto di uniformarsi in tutto e per tutto ai disegni del Bonarroti. Seguitarono questi la fabbrica nella forma prescritta, e succedendo a loro Giacomo della Porta, eletto da Gregorio XIII, fu egli che terminò l'immensa cupola sotto il Pontificato di Sisto V, il quale, come s'è detto, fece erigere nella piazza il sullodato Obelisco. Colla direzione del suddetto Giacomo della Porta, Clemente VIII adornò di mosaici la gran cupola, e la volta di stucchi dorati, e fece ricoprire tutto il pavimento di varj marmi.

Paolo V finalmente fece terminare questo Tempio da Carlo Maderno, il quale, lasciando le tracce del Bonarroti, lo ridusse di nuovo a Croce Latina, secondo l'antico disegno di Bramante, e vi fece il portico, e la facciata. Il cav. Bernini poi sotto Alessandro VII vi aggiunse il sopradetto famoso portico intorno alla piazza; ed eresse in un' estremità della facciata del Tempio un bellissimo campanile, alto 177 palmi, il quale poi fu demolito sotto Innocenzo X, perchè quel fianco della facciata minacciava rovina, o piuttosto per l'invidia degli emoli del Bernini. Finalmente Pio VI diede compimento all' opera, facendovi erigere la Sagrestia, di cui mancava questa Basilica, col disegno di Carlo Marchionni, e due orologi sulla facciata del Tempio.

Dall' enumerazione de' Pontefici, e degli Architetti, che si sono occupati alla fabbrica di questa immensa Basilica, e dal lungo spazio di quasi tre Secoli, che vi è stato impiegato per ridurla nello stato presente, si può congetturare a quale spesa abbia potuto ascendere fin ad ora. Secondo il calcolo, che ne fece Carlo Fontana, fino all' anno 1694 ascendeva a circa 47 milioni di scudi. Da quel tempo in poi quanto altro denaro vi sia stato speso per i restauri, per le nuove dorature, e per i mosaici, in cui sono quasi tutte ridotte le pitture di questa Basilica, ognuno lo può comprendere da se medesimo. Senza esagerazione si può asserire che tutte le arti anno contribuito alla

decorazione di questo superbo edificio, ch'è il più insigne monumento di Roma moderna, e di tutto il Mondo; e che i più bravi maestri di pittura, di musaici e di scultura vi anno impiegato i loro talenti; di modo che se in Roma altro non vi fosse che questo Tempio, pure per vederlo meriterebbe un viaggio.

Dopo aver dato un saggio istorico di questo stupendo edificio, passeremo a descriverlo in particolare, cominciando dalla

*Facciata della Basilica di S. Pietro.*

Questa magnifica facciata, ch'è tutta di travertino, è decorata di otto colonne, di quattro pilastri Corintj, di cinque porte, di sette logge, di quattro nicchie, d'un cornicione con suo frontespizio, e d'un Attico, che termina con una balaustrata, sopra della quale sonovi 13 statue colossali, rappresentanti Gesù Cristo con i dodici Apostoli, e due magnifici orologi. Secondo leggesi nel fregio del cornicione, fu fatta erigere questa magnifica facciata da Paolo V Borghese, e ne fu l'architetto Carlo Maderno. Per formare una giusta idea della sua smisurata grandezza basta sapere, che essa è larga 540 palmi, ed alta 216. Le colonne, come anche tutti gli altri ornamenti della facciata, ingannano gli occhj di chiunque, comparando, come è solito per lo più delle cose smisurate, di molto minor grandezza prima di avvicinarvisi. Le suddette colonne anno palmi 12 di diametro, 128 di

altezza, compresa la base, ed il capitello. Le 13 statue, che fanno finimento alla facciata, sono alte palmi 25, e mezzo.

La gran cupola elevata già dal Bonarroti, e le altre due piccole laterali, fatte dal Vignola, che appariscono al di sopra per opera di Carlo Maderno, che à tenuto a tal'effetto questa facciata più bassa in proporzione della sua larghezza, fanno un bellissimo accompagnamento alla medesima, rendendo il tutto insieme piramidale; motivo per cui questa gran fabbrica unisce alla sua magnificenza una vaghezza singolare, ed una estrema bizzarria.

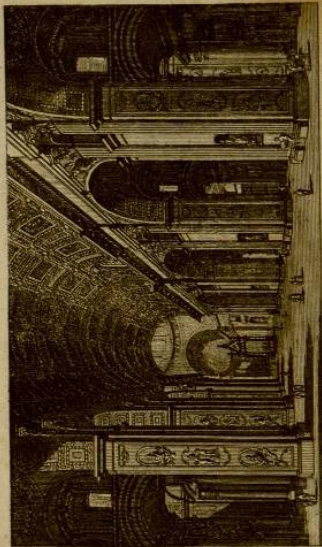
Si osservi la palla della gran cupola, la quale benchè dalla piazza non comparisca smisurata, può contenere fino a sedici persone; ed anche si dia un'occhiata alla Croce, che le s'innalza al di sopra, considerando che dal pavimento della Chiesa fino alla sua estremità vi sono 616 palmi.

L'effetto che produce questa facciata, unitamente colle tre cupole, ed il suo colonnato, in occasione del lume di Luna; e molto più quando viene il tutto illuminato da 4400 lanternoni, eppoi da 784 fiaccole, la sera del 15 Agosto, Festa di S. Napoleone, Nome glorioso del nostro Augusto Imperatore, è cosa veramente singolare, e degna dell'attenzione di tutti i Forestieri.

Le cinque porte della facciata, a cui ne corrispondono altrettante, che danno l'ingresso nella Basilica, introducono in un magnifico portico, il quale è largo 54 pal-

mi, e 638 lungo, compresi i vestiboli, che sono alle due estremità, nei quali si veggono due statue equestri, una del gran Costantino, e l'altra di Carlo Magno; la prima, che rimane a destra, fu scolpita dal Bernini; la seconda da Agostino Cornacchini. Tutti gl'ingressi sono fiancheggiati di colonne di marmo; e il portico è decorato all'intorno di pilastri, che sostengono un cornicione, su cui posa la volta, che è alta da terra palmi 90, ornata di stucchi dorati fatti dall'Algarði, di cui sono anche le figure situate sul cornicione. Incontro alla porta principale della Chiesa si ammira in alto un celebre mosaico, detto la Navicella di S. Pietro, perchè raffigura S. Pietro entro una nave agitata da venti, opera di Gioacchino Fiorentino, fatta coll'ajuto di Pietro Cavallini suo scolaro, fin dall'anno 1304, per ornamento dell'antica Basilica.

Delle cinque porte, che danno ingresso alla Chiesa, una se ne vede murata con Croce di ottone nel mezzo; ed è quella che si apre il giorno del gran Giubileo; e perciò chiamasi Porta Santa. Quella di mezzo à i fusti di bronzo, ornati di bassirilievi, fatti per ordine di Eugenio IV da Antonio Filarete, e da Simone fratello di Donato, per l'antica Chiesa. Nei suoi bassirilievi viene rappresentato il Martirio de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, l'incoronazione dell'Imperatore Sigismondo fatta dall'istesso Eugenio, e quando questi diede udienza a dinno, e quando questi diede udienza a dinno, e quando questi diede udienza a dinno, e quando questi diede udienza a dinno. Le storie pro-



Interno della Basilica di S. Pietro || Intérieur de la Basilique de S. Pierre

fane, che vi si vedono all'intorno, si debbono attribuire all'ignoranza degli artefici, che ricavarono dall'antico i suddetti lavori senza neppur sapere quello che significavano. Sopra questa porta è situato un bel bassorilievo, opera del cav. Bernini, rappresentante il Salvatore, che commette la cura del suo Ovile a S. Pietro. Tre delle suddette porte sono adornate con colonne di marmo pavonazzetto; ed i stipiti della Porta Santa sono formati d'un'antica breccia; perciò questa qualità di marmo à preso il nome di Porta Santa. Passiamo ora ad osservare

*L'Interno della Basilica di S. Pietro.*

Essendo molto vasta l'immaginazione, che tutti i Forestieri àno della grandezza di questa Basilica, quindi è che nell'entrarvi la prima volta sembra loro men grande di quello, che è realmente. La bella armonia, e le giuste proporzioni, che regnano in questo superbo Tempio, sono tali che per quanto sia vasto, l'occhio, senza confusione e senza alcuna pena, ne distingue tutte le parti; ma poi esaminandole in dettaglio si resta sorpresi della loro grandezza, trovando tutti gli oggetti molto maggiori di quanto prima si erano figurati. Gli Angioli, per esempio, che sostengono i due fonti dell'acqua Santa, al primo ingresso non sembrano più grandi, che dei fanciulli; ma poi avvicinandovisi, si ingrandiscono in maniera, che per la loro gran mole fanno a tutti meraviglia. Le colombe di

marmo, che si vedono nei lati de' pilastri, che in distanza pajono situate all' altezza meno d'un Uomo, approssimandovisi appena si giungono a toccare alzando le mani.

Molti credono, che il S. Paolo di Londra, e il Duomo di Milano siano più grandi di questa Basilica; ma secondo le misure prese, s'ingannano questi assolutamente, giacchè la lunghezza del S. Paolo di Londra è di 710 palmi, e 400 di larghezza: e il Duomo di Milano è lungo 593 palmi, e largo 465. Le dimensioni poi di questa Basilica sono molto maggiori, essendo la lunghezza della navata di mezzo fino alla Cattedra palmi 830; e la lunghezza della crociata è di palmi 606. La larghezza della nave di mezzo è di palmi 123, e l'altezza, compresa la volta, è di palmi 286. Ciascuna delle due navate laterali è larga palmi 30.

La navata di mezzo in tutta la sua estensione à quattro arconi per parte, che corrispondono ad altrettante cappelle. Il muro intermedio fra questi arconi è ornato di due pilastri scanalati d'ordine Corintio, i quali sono 112 palmi alti, compreso il capitello, e la base. Essi sostengono un gran cornicione, che gira all' intorno di tutta la Chiesa. Fra i riferiti pilastri sono due nicchie, una sopra dell' altra; le inferiori delle quali contengono statue di marmo dell' altezza di 19 palmi, che rappresentano diversi Santi Fondatori di Religioni. Sopra i suddetti arconi sono due figure di stucco

dell' altezza di palmi 36, rappresentanti alcune Virtù. I lati de' medesimi pilastri sono tutti incrociati di buoni marmi, ed è ciascuno adornato di due medaglioni di Pontefici, ognuno retto da due putti; e fra i detti medaglioni vi sono due altri putti, che portano triregni, mitre, chiavi, ed altri attributi de' Pontefici; il tutto scolpito a bassorilievo col disegno del cav. Bernini per ordine d'Innocenzo X, al cui stemma appartengono le colombe, che veggonsi sopra ciascun pilastro. La gran volta di questa nave è adornata di cassettoni con rosone di stucco dorato. Il pavimento è tutto composto di buoni marmi.

I quattro sopraddetti Angeli, che sostengono le due gran tazze d'acqua Santa, furono scolpiti da Giuseppe Lironi, e da Francesco Moderati. Le sopraccennate statue colossali de' Fondatori delle Religioni furono scolpite da' seguenti Arristi; principiando da quelle, che stanno in alto delle tazze d'acqua benedetta: la S. Teresa è di Filippo Valle; quella incontro, rappresentante S. Pietro d'Alcantara, è di Francesco Vergara, Spagnuolo. Il S. Vincenzo de' Paoli è di Pietro Bracci; nella nicchia incontro, il S. Camillo de' Lellis fu scolpito da Pietro Pacilli. Il S. Filippo Neri è di Gio: Battista Maini; la statua incontro, rappresentante S. Ignazio, è di Giuseppe Rusconi. Nell' estremità della gran navata, a destra, si vede sotto un baldacchino, e sopra un piedestallo d'alabastro, una statua sedente

di S. Pietro, tutta di bronzo, col piede sporto in fuori, che i divoti gli lo baciano nel passare. S. Leone Magno fece fare questa statua, secondo si dice, col bronzo di quello di Giove Capitolino, collocandola nel monastero di S. Martino, che stava vicino a questa Basilica. Nella nicchia incontro è situata la statua di S. Francesco di Paola, scultura del suddetto Gio: Battista Maini.

Prima d'esaminare le cappelle laterali della Chiesa, non si puo fare a meno d'andare direttamente ad osservarè la

*Confessione di S. Pietro.*

Nel mezzo della crociata, sotto la gran cupola, e l'Altar maggiore, è il Sepolcro, chiamato Confessione di S. Pietro, in cui riposa il Corpo del Principe degli Apostoli; e perciò quivi ardon continuamente 112 lampade sostenute da cornucopj d'ottone dorato, disposte all'intorno d'una balaustrata circolare, dal mezzo della quale si scende nel vano inferiore per una doppia scala. Questo vano inferiore fu fatto decorare da Paolo V colla direzione di Carlo Maderno, non solo di scelti marmi, ma anche di Angioli, di festoi, e delle statue de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, situate ai lati d'un cancello, il tutto di bronzo dorato. Da questo cancello si vede una specie di nicchia bistunga, che propriamente chiamasi Confessione, in fondo della

quale evvi un'antica Immagine del Salvatore, fatta in mosaico. Il piano di questa nicchia, il quale rimane sopra l'antico Oratorio eretto dal Pontefice S. Anacleto, è ricoperto d'una lastra di bronzo dorato, con Croce riportata del medesimo metallo, sotto cui si conserva il Corpo di S. Pietro. Sopra la suddetta lastra, entro una cassetta d'argento dorato, si pongono i Pallj, che i Pontefici trasmettono agli Arcivescovi, e Patriarchi della Chiesa Cattolica. Passiamo ad osservare

*L'Altare Maggiore.*

Sopra la Confessione, e sotto il maestoso baldacchino, e la gran cupola, è situato, sopra sette gradini, questo magnifico Altare, il quale è isolato, e rivolto, secondo l'antico stile, verso l'Oriente, dove il Sommo Pontefice soltanto vi celebra la Messa. Esso viene nobilmente decorato da un magnifico baldacchino di bronzo dorato, sostenuto da quattro superbe colonne spirali d'ordine Composto, del medesimo metallo; opera veramente meravigliosa del cav. Bernini, fatta per ordine d'Urbano VIII, l'anno 1633. Reggono queste colonne un cornicione, dai quattro angoli di cui s'innalzano quattro altissimi costoloni, i quali unendosi insieme nel mezzo, sostengono un globo, su cui è collocata una Croce. Tutta l'altezza di questa gran mole è di palmi 124, altezza poco minore di quella

del palazzo Farnese; ma che tale non compare, attesa la smisurata vastità della cupola, che gli resta al di sopra, e di tutto il rimanente dell' edificio, con cui stà molto bene in proporzione. Il bronzo che vi fu impiegato ascese a 186392 libbre; ed abbenchè questo non fosse d'alcun dispendio, per esservi stato messo in opera quello delle travi tolte dal portico del Panteon; con tutto ciò la spesa oltrepassò i centomila scudi, essendovi voluto quarantamila scudi d'oro per la sola indoratura.

Di qui si osservi la crociata della Chiesa, la cui lunghezza, come di sopra abbiamo detto, è di 606 palmi, grandezza maggiore di tutto il Domo di Milano, ch'è la più vasta Chiesa d'Italia. Alzando poi gli occhi si resta attoniti nel vedere la

*Gran Cupola.*

Quanto di grande, di magnifico, e di bello abbiamo veduto finora, diviene un nulla in confronto della vastissima cupola di questa Basilica. Come si è di sopra accennato, la prima idea del famoso Bramante fu d'erigere la più gran cupola, che fosse mai stata nel Mondo: perciò egli per sostenerla piantò i quattro enormi piloni, la cui circonferenza è di 304 palmi. Dopo il celebre Michelangelo avendo fatto de' nuovi disegni di tutto l'edificio, formò il modello di questa cupola con tanto genio, ed arte, che, se egli si è avvicinato agli antichi nella pittura, e nella scultura, si può

sicuramente asserire, che li à superati in questa grand'opera. Ed in fatti chi mai avrebbe creduto, che il Panteon d'Agrippa, stato sempre l'ammirazione degli Antichi per la sua enorme grandezza, fosse da un'ingegno moderno, e poco meno che Divino, innalzato arditamente alla considerevole altezza di 242 palmi, quanto sono i piloni, che lo sostengono.

Il diametro interno di questa cupola, ch'è 190 palmi, benchè sia 2 palmi meno grande di quello dell'interno del Panteon, contuttociò se consideriamo, che la cupola di S. Pietro è doppia talmente, che vi si ascende per alcune scale, che sono fra le due superficie interna, ed esterna, si vedrà apertamente, che non perciò si deve considerare d'infior grandezza del Panteon suddetto; giacchè se perde 2 palmi nell'interno, oguano consideri quanti ne deve acquistare all'esterno; mentre giunge niente meno, che a formare il diametro di palmi 266. La sua altezza dal cornicione del tamburro fino all'occhio della lanterna è di 226 palmi, che vengono ad essere 34 palmi di più di quella del Panteon; oltre 149 altri palmi, che vi sono dall'occhio della lanterna fino alla sommità della Croce, con cui termina. Aggiungendovi poi palmi 242, quanto vi è da terra fino al cornicione del tamburro; questo edificio dal pavimento fino all'ultima sua estremità ascende a palmi 617; cosa che si può dire con verità straordinaria, e se non si vedesse coi proprj occhj,

si giudicherebbe assolutamente impossibile. Meglio l'intenderemo, quando vi saliremo sopra, ed entreremo in quella palla, che le resta in cima.

Il tamburo è ornato di 32 pilastri accoppiati d'ordine Corintio, che le gira intorno, fra i quali sono sedici finestre. Questi pilastri sostengono un cornicione, sopra al quale è un zoccolo, da cui principia la concavità della cupola, divisa da sedici costoloni, che vanno a terminare all'occhio della lanterna. I suoi ornamenti sono stucchi dorati, e belli mosaici, che rappresentano la Madonna, diversi Angioli, gli Apostoli, ed altri Santi; e nella volta della lanterna vi è espresso similmente in mosaico, il Padre Eterno, preso dall'originale del cavalier d'Arpino.

Sopra i quattro piloni, e le arcate posa un cornicione, che le gira all'intorno, sul cui fregio leggonsi a caratteri majuscoli, in mosaico, le seguenti parole, che N. S. disse a S. Pietro: *Tu es Petrus, & super hanc Petram aedificabo Ecclesiam meam, & tibi dabo Claves Regni Coelorum.*

Ogni facciata principale de' quattro piloni della cupola è adornata di due gran nicchie, una sopra dell'altra; le superiori delle quali sono fatte a guisa di loggia con sua balaustrata, ed anno due colonne spirali ai lati, credute del Tempio di Salomone, le quali prima, con altre quattro, formavano l'antico baldacchino della Confessione di S. Pietro. In queste conservansi molte

Reliquie, e specialmente nella loggia, che resta sopra la statua della Veronica, in cui ve ne sono tre molto celebri, cioè una parte della S. Croce; la Lancia, che trafisse il Costato di Gesù Cristo; ed il Volto Santo.

Queste preziose Reliquie si mostrano al Popolo ne' giorni di Giovedì, e Venerdì Santo, nel qual tempo viene collocata nel mezzo della Chiesa una grandissima Croce foderata di lastre di ottona, alta palmi 33, e larga palmi 17, sospesa in aria, la quale nelle sere de' suddetti due giorni viene tutta illuminata all'intorno per mezzo di 314 lampade, ciascuna di due lumi, di maniera che produce un effetto singolarissimo di chiaroscuro, per cui concorrono molti a farne degli studj in disegno, ed in pittura.

Le quattro nicchie inferiori sono decorate da quattro statue di marmo alte palmi 22, e rappresentano S. Longino, scultura del cav. Bernini; S. Elena, d'Andrea Bolgi; la Veronica, di Francesco Mochi; e S. Andrea, del Fiammingo, ch'è la più stimata, che sia in questa Chiesa. Sotto queste statue evvi una balaustrata, ed una sala, che conduce nel sotterraneo della Chiesa.

#### *Tribuna, e Cattedra di S. Pietro.*

Nella parte superiore della gran navata, che termina a semicircolo, come le due estremità della crociata, si vede la magnifica tribuna, la quale fu adornata col disegno di Michelangelo. Vi si ascende per due gradini di porfido, nel cui fondo è situato



un maestoso Altare composto di buoni marmi, il quale rimane 253 palmi distante da quello della Confessione. Sopra quest'Altare s'innalza un'altra gran mole di bronzo dorato, opera anch'essa del cav. Bernini, fatta per ordine d'Alessandro VII. Viene questa chiamata Cattedra di S. Pietro, perchè le quattro figure gigantesche, che vi si ammirano, sostengono una gran sedia, in cui è realmente racchiusa quella Sedia stessa, della quale, prima il Principe degli Apostoli S. Pietro, e poi gli altri Pontefici suoi successori si servirono per lungo tempo nelle Sacre Funzioni. Le suddette quattro figure sono alte palmi 27 e mezzo, e rappresentano quattro Dottori, due della Chiesa Latina, nella parte anteriore, che sono S. Ambrogio, e S. Agostino; e due della Chiesa Greca, nella parte posteriore, S. Atanasio, e S. Giovan Crisostomo. Veggonsi al di sopra della suddetta Sedia due Angioli, che tengono il Triregno Pontificio; e due altri ai lati della medesima. Oltre ai surriferiti ornamenti di questa Cattedra non poco contribuisce alla sua maestà, e perfezione una vaghissima, e numerosa gloria di Angeli, che le si apre al di sopra, con un'infinità di raggi messi parimente a oro, intorno ai quali, sopra un campo trasparente di cristallo a color di luce, vi è espresso lo Spirito Santo. Il danaro, che fu speso in tutta questa gran macchina ascese alla somma di circa 103 mila scudi, e il pe-

so del bronzo impiegatovi fu di libre 219 mila.

Ai lati della Cattedra sono situati due bellissimi depositi, il destro de' quali, che è di Paolo III Farnese, è opera molto stimata di Giacomo della Porta, fatta colla direzione del Bonarrotti. La statua del Pontefice è di bronzo, e l'altre, che rappresentano la Prudenza, e la Giustizia, sono di marmo. La statua della Giustizia era prima affatto nuda; e perciò piaceva assai più di quello che conveniva; per la qual cosa fu coperta dal Bernini col panno di rame, dipinto a color di marmo, come ora si vede. L'altro deposito è d'Urbano VIII Barberini, che vi è parimente rappresentato in bronzo, colle statue della Giustizia, e della Carità in marmo; il tutto opera del suddetto Bernini.

Le quattro nicchie, che sono intorno alla tribuna contengono altre statue di Santi Fondatori, e sono de' seguenti Scultori: il S. Domenico, nella nicchia appresso il suddetto deposito d'Urbano VIII, è una bell'opera di Mr. le Gros; il S. Francesco d'Assisi, incontro, è di Carlo Monaldi; e il S. Elia è d'Agostino Cornacchini; e il S. Benedetto, nella nicchia dirimpetto, è d'Antonio Montauti.

La volta di questa tribuna è abbellita di stucchi dorati; ne' suoi tre ripartimenti si vedono tre bassirilievi similmente di stucco dorato.

Prima d'incominciare il giro delle nava-

te laterali di questa Chiesa, devesi premettere, che oltre la gran cupola, ve ne sono altre dieci nelle piccole navate, quattro tonde, e sei ovali; che le colonne, porzione destinate ad ornare gli Altari, e porzione a sostenere gli archi delle due piccole navate, sono tutte di buoni marmi, ed ascendono al numero di 96; e che quasi tutte le pitture, tanto quelle degli Altari, che sono 29, quanto quelle delle cupole, e di tutti i paliotti, sono fatte in mosaico, copiate dalle opere de' migliori maestri; e che i quadri degli Altari giungono al valore di 20 mila scudi l'uno. Sonovi inoltre 18 depositi, molti de' quali sono costati fino la somma di 24 mila scudi. Premesso tuttociò incominciamo il giro della Chiesa, dalla

*Navata a destra della Tribuna.*

Il primo Altare, che vedesi a sinistra appoggiato sul pilone della gran cupola, è ornato di due colonne di granito nero Orientale; e vi si vede in mosaico S. Pietro in atto di liberare lo Storpio, secondo l'originale del cav. Mancini.

Dirimpetto è situato il deposito d'Alessandro VIII Ottoboni, morto nel 1691; la cui statua è di bronzo, e le altre laterali di marmo; e rappresentano la Religione, e la Prudenza, scultura d'Angelo de' Rossi; come anche è del medesimo il sottoposto bassorilievo, in cui si vede espressa la Canonizzazione fatta dallo stesso Pontefice.

Segue l'Altare di S. Leone Magno, sotto

cui si conserva il suo corpo. Sopra il medesimo Altare, fra due colonne di granito nero Orientale, si ammira il famoso bassorilievo dell'Algardi, rappresentante S. Leone Magno, che ordina al Re Attila di non avvicinarsi a Roma, mostrandogli S. Pietro, e S. Paolo, che lo minacciano.

Sull'Altare seguente si venera un'antica Immagine della Madonna, detta della Colonna, perchè era dipinta sopra una delle colonne, che ornavano l'Altare del Sacramento nell'antica Basilica Vaticana. I mosaici della cupola e degli angoli sono opere del Lanfranco, del Sacchi, e del Romanelli.

Poco più avanti si vede a destra sulla porta laterale della Chiesa, il deposito d'Alessandro VII, Chigi, morto nel 1667. Benchè questa sia l'ultima opera del cav. Bernini, vi si ravvisa tanto spirito, e genio, quanto nell'altre fatte in tempo della sua gioventù. La porta, che esso era obbligato di conservare, rimane nel zoccolo del deposito, e pare che dia l'ingresso nel sarcofago; essa è coperta d'un immenso drappo di marmo, di dove si vede uscire la morte, che con una mano alza il drappo, che copriva la porta, come per dimostrare, che ciascuno deve passarvi: dall'altra mano tiene un'oriuolo, ch'essa alzandolo fa vedere, come se essa dicesse: scusatemi, l'ora è arrivata. La statua del Pontefice è in ginocchio, ed ai lati sono le figure della Giustizia, e della Prudenza; ed avanti, quella della Carità, e della Verità.

Incontro al sullodato deposito, sulla facciata del pilone della gran cupola, evvi un' Altare, il cui quadro, rappresentante la Caduta di Simon Mago, è dipinto sopra lavagna, opera del cav. Vanni, Sanese. Dipoi si passa nel braccio della

*Crociata Meridionale.*

Essa è fatta nel fondo a semicircolo in forma di tribuna, ed à le medesime dimenzioni della tribuna, ov'è la Cattedra di S. Pietro, e di quella che le rimane incontro. Michelangelo ne fu l'architetto, e Gio: Battista Maini fece gli ornati, e i bassirilievi di stucco dorato, che veggonsi sulla volta. Tre sono gli Altari di questa tribuna, ornati di quattro belle colonne di granito nero, e di due di giallo antico scaualate. Quello di mezzo è dedicato ai SS. Simone, e Giuda, il cui quadro, rappresentante ambedue questi Santi, è pittura d'Agostino Ciampelli. Il quadro dell' altro Altare a destra, in cui sono espressi i SS. Marziale, e Valeria, è di Gio: Antonio Spadarino, il quale vi à rappresentato un miracolo, che raccontasi di detta Santa, cioè, che dopo esserle stata tagliata la testa, essa medesima la portò al Santo Vescovo, mentre celebrava la Messa. Il S. Tommaso sopra il terzo Altare è pittura di Domenico Passignani.

Nelle due nicchie, che restano dalla parte di questo Altare, sono le statue di S. Norberto, scultura di Pietro Bracci; e di S. Giuliana Falconieri, di Paolo Campi. Dirim-

petto alle suddette statue sono quelle di S. Pietro Nolasco, del medesimo Pietro Campi; e di S. Giovanni di Dio, di Filippo Valle.

Andando più avanti si vede a sinistra un' Altare, su cui evvi un quadro in mosaico, preso dall' originale del cav. Roncalli, che rappresenta l'infedeltà d'Anania, e di Zafica, che cade morta alla presenza di S. Pietro, e di S. Andrea, per averli voluto ingannare; viene perciò chiamato l'Altare della Bugia. Incontro vi è una porta, che conduce alla nuova Sagrestia, di cui parleremo dopo terminato il giro della Basilica. La pittura a fresco che vedesi sopra questa porta, rappresentante S. Pietro, che libera un' indemoniato, è di Francesco Romanelli. Segue la

*Cappella Clementina.*

Essa viene così chiamata, perchè fu fatta erigere da Clemente VIII, con architettura simile a quella, che le rimane incontro. Il quadro in mosaico dell' Altare è preso dall' originale di Andrea Sacchi, e rappresenta uno de' miracoli di S. Gregorio Magno, il cui corpo si conserva sotto il medesimo Altare. I mosaici della cupola, che rimane avanti al detto Altare, sono stati copiati dalle pitture del cav. Roncalli.

Di qui passando nella piccola navata, si vede sopra l'Altare, che resta addosso al pilone della gran cupola, messo in mosaico il celebratissimo quadro della Trasfigura-

zione, opera del gran Raffaello, che s'ammirava in S. Pietro Montorio. Vedesi in esso, sul monte Tabor, N. S. in aria, tutto risplendente di gloria con Mosè ed Elia; ed in terra prostrati S. Pietro, S. Giacomo, e S. Giovanni. Abbasso del monte sonovi gli altri Apostoli intorno ad un' indemoniato, ivi condotto per essere liberato. I due Santi, che stanno genuflessi sul monte, si credono essere i Protettori del Cardinal Giulio de' Medici, il quale fece fare il quadro, che fu l'ultima, e la più sublime opera dell' immortal Raffaello, il cui merito supera qualunque elogio, che se ne possa fare.

Sotto l'arcata, che gli rimane incontro, è situato a destra il deposito di Leone XI de' Medici, il quale visse Papa soli 27 giorni del mese d'Aprile 1605; opera dell' Algardi, di cui è anche il bassorilievo, che si vede sulla facciata del sarcofago, rappresentante l'abbieziazione d' Enrico IV Re di Francia. Incontro vi è quello d' Innocenzo XI Odescalchi, morto nel 1689. Esso è decorato di due figure in marmo, una della Religione, l'altra della Giustizia; come pure d'un bassorilievo, rappresentante la liberazione di Vienna; il tutto scultura di Stefano Monot.

Continuando avanti verso le porte principali della Chiesa, per visitare le tre altre cappelle della navata aggiunta da Paolo V, si trova in primo luogo la

*Cappella del Coro.*

Qui è dove il Capitolo di S. Pietro quotidianamente celebra i Divini Uffizj: perciò sonovi tre ordini di sedili di noce ornati di figure, e di fogliami a bassorilievo; ed evvi l'antico, e famoso Organo del Mosca. Il detto Capitolo è composto di un Cardinale Arciprete, di 30 Canonici, di 36 Beneficiati, di 4 Cappellani Innocenziani, e di 26 Chierici Beneficiati. La parte anteriore di questa cappella è decorata d'una cupola ovale, ornata di musaici cavati dalle pitture di Ciro Ferri, e di Carlo Maratta. La cappella è custodita da cancelli di ferro ornati di bronzi, e chiusi con cristalli: essa è decorata di ornamenti, e bassirilievi di stucco dorato, fatti su i disegni di Giacomo della Porta. Il musaico dell' Altare fu copiato da un quadro di Pietro Bianchi, rappresentante la Concezione della Madonna, S. Francesco, S. Antonio di Padova, e S. Giovan Crisostomo, il cui corpo riposa sotto l'Altare.

Sotto l'arco, che segue, si vede a sinistra il deposito d'Innocenzo VIII di Casa Gibo, morto nel 1492; esso fu fatto tutto di bronzo da Antonio Pollajolo. Sono in questo due statue, rappresentanti ambedue l'istesso Pontefice, una sedente in atto di benedire: l'altra che giace distesa sopra l'urna sepolcrale.

Incontro evvi una porta, che conduce alla Cantoria del Coro, sulla quale si vede

Purta sepolcrale col nome di Pio VI, morto nel 1799, dove si conservano le sue ceneri. Segue la

*Cappella della Presentazione.*

Sull'Altare, in mezzo a due belle colonne di porta Santa, vedesi la Presentazione della Vergine al Tempio, opera di mosaico, cavata da un quadro di Francesco Romanelli. La cupola, che rimane avanti a questo Altare, è tutta ornata di mosaici copiati dalle pitture, che vi aveva già fatte Carlo Maratta.

Sotto l'altro arco, che segue, vedesi a destra il deposito di Maria Clementina Soubieski Stuard, Regina d'Inghilterra, fatte fare a spese della Fabbrica di S. Pietro, a cui costò 18 mila scudi. Questo bel deposito fu scolpito da Pietro Bracci secondo il disegno di Filippo Barigioni. L'urna sepolcrale è di porfido, guarnita di bronzo dorato, e coperta d'un drappo d'alabastro. Evvi al di sopra la figura della Carità, la quale con un Genio sostiene un medaglione, in cui vedesi il ritratto in mosaico della suddetta Regina, lavorato dal cav. Cristofari.

La porta, che rimane sotto questo deposito conduce al di sopra della gran volta del Tempio, da cui per l'interno della cupola si ascende fino alla palla, come vedremo in appresso. Termina questa navata colla

*Cappella del Fonte Battesimale.*

Questa è l'ultima cappella della Chiesa, o la prima a sinistra entrando in essa per una delle porte principali. Il Fonte Battesimale è formato d'una superba urna di porfido, lunga palmi 17, e larga 8, e mezzo, ornata di putti, e festoni di metallo dorato, che è servito al deposito dell'Imperatore Ottone II, morto in Roma nel 984, situato una volta nell'atrio della vecchia Basilica. Dei tre quadri di mosaico, che sono nella medesima cappella, quello di mezzo, rappresentante il Battesimo di Gesù Cristo, è di Carlo Maratta; quello, in cui sono espressi i due Custodi del Carcere Mamertino, è di Giuseppe Passeri; e il terzo, che raffigura Cornelio Centurione, è di Andrea Procaccini. I mosaici della cupola, che stanno avanti a questa cappella, sono presi da pitture di Francesco Trivisani, di Giuseppe Passeri, e di Nicola Ricciolini.

Dopo aver esaminato una delle navate laterali, passiamo ad osservare l'altra, che rimane a destra, entrando in Chiesa per la gran porta, ove trovasi in primo luogo la

*Cappella della Pietà.*

Essa rimane dirimpetto alla cappella del Fonte Battesimale; e chiamasi della Pietà, perchè sopra l'Altare vi è un gruppo di marmo, che rappresenta la Madonna addolorata col suo Figliuolo morto sulle ginoc-

chia, opera celebre del Bonarroti, da lui eseguita nell'età di anni 24.

Ai lati di questa cappella sonovi due cappellette interne, in una delle quali, cioè in quella a destra dell'Altare, si vede un antico Crocifisso lavorato da Pietro Cavallini, e un S. Nicola di Bari in mosaico. Nell'altra a sinistra si conserva una Colonna, a cui dicesi che si appoggiasse Gesù Cristo, quando disputò nel Tempio coi Dottori; ed un'antica urna di marmo ornata di bassirilievi, che già aveva servito per sepolcro di Probo Anicio Prefetto di Roma; e poi à servito altre volte di Fonte Battesimale nella medesima Basilica. La volta della suddetta cappella della Pietà fu dipinta dal Lanfranco; ed i mosaici della cupola sono cavati dalle pitture di Pietro da Cortona, e di Ciro Ferri. Sopra la Porta Santa vedesi l'Apostolo S. Pietro in mosaico preso dall'originale del cav. d'Arpino.

Sotto l'arco che conduce alla seconda cappella di questa navata, e ch'è decorato, come tutti gli altri archi, di quattro colonne di marmo di Cottanello, si vede a destra un'urna di stucco, in cui sono le ceneri d'Innocenzo XIII di Casa Conti, morto nel 1724. Incontro vi è il deposito di Cristina Regina di Svezia, morta in Roma l'anno 1689, fattole erigere da Innocenzo XII col disegno del cav. Carlo Fontana. Nel sottoposto bassorilievo scolpito da Giovanni Teudon Francese, si rappresenta l'abbiura

Luterana da lei fatta nel 1655 nella Cattedrale d'Inspruk. Segue la

*Cappella di S. Sebastiano.*

Il martirio di S. Sebastiano, che si vede in mosaico sopra l'Altare, in mezzo a due colonne di porta Santa Africana, è preso dal famoso quadro del Domenichino, che si trova alla Certosa. La cupola di questa cappella è ornata di mosaici, fatti secondo le pitture, che già vi erano, di Pietro da Cortona.

Sotto il seguente arco vedesi il deposito d'Innocenzo XII di Casa Pignattelli, morto nel 1700. La statua del Pontefice sta a sedere, ed ai lati sono le figure della Carità, e della Giustizia; il tutto lavoro di Filippo Valle.

Dirimpetto è situato il deposito della Contessa Metilde, eretto da Urbano VIII, che dal Monastero di S. Benedetto, presso la Città di Mantova, vi fece trasportare le sue ceneri. Il cav. Bernini ne dette il disegno, e scolpi la sola testa della Contessa; e Stefano Speranza eseguì il bassorilievo, che rappresenta l'assoluzione della Scomunica, data ad Enrico IV dal Pontefice Gregorio VII, alla presenza della sullodata Contessa, e d'altri illustri personaggj. Segue la

*Cappella del Sacramento.*

Questa magnifica cappella è custodita da una cancellata di ferro, ornata di bronzo,

simile a quella della cappella del Coro, che le sta incontro. La volta è decorata d'ornamenti, e di bassirilievi di stucco dorato; ed il pavimento è di marmo con un mosaico nel mezzo. Sull'Altare vedesi un maestoso Ciborio tutto di bronzo dorato, interziato di lapislazuli, fatto in forma di Tempio rotondo con colonne, e cupola, ad imitazione di quello del Bramante situato presso la Chiesa di S. Pietro Montorio. La sua totale altezza è di 28 palmi, e mezzo: esso fu eseguito secondo il disegno del cav. Bernini; come ancora di suo disegno sono i due Angioli di bronzo, che vedonsi ai lati del medesimo. Il quadro di questo Altare, che rappresenta la SS<sup>ma</sup> Trinità, fu dipinto a fresco da Pietro da Cortona.

Nella medesima cappella vi è a sinistra un'altro Altare ornato di due colonne dell'antica Confessione di S. Pietro, il cui quadro, che rappresenta S. Maurizio, è dipinto di mano del cav. Bernini. Avanti questo Altare si vede il deposito di Sisto IV, tutto di bronzo lavorato a bassorilievo da Antonio Pollajuolo. I mosaici della cupola, che rimane avanti a questa cappella, sono cavati dagli originali di Pietro da Cortona. Sonovi in questa cappella due porte, una delle quali conduce in Sagrestia; l'altra guida ad una scala, che porta nel palazzo Vaticano.

Si veggono sotto il seguente arco altri due depositi. Quello a destra è di Gregorio XIII di Casa Buoncompagni, morto nel

1585, opera del cav. Rusconi: La statua del Pontefice è accompagnata da due figure, una rappresenta la Religione, l'altra la Fortezza. Il suo bassorilievo esprime la correzione del Calendario, fatta dal medesimo Pontefice. L'altro deposito che gli resta incontro, è di Gregorio XIV Sfondrati, morto nel 1591. Esso è di stucco, e di pittura, eccettuate le figure della Fede, e della Giustizia, che sono di marmo.

In fine di questa navata si vede sulla faccia del pilone della gran cupola, un'Altare, su cui è situato il mosaico del celebre quadro del Domenichino, rappresentante la Comunione di S. Girolamo. Segue la

#### *Cappella della Madonna.*

Essa fu cietta da Gregorio XIII col disegno del Bonarroti, però chiamasi anche Gregoriana. L'Altare di questa cappella è ricco di preziosi marmi. Vi si venera un'antica Immagine della Madonna del Soccorso. Sotto l'Altare in un'urna di granito, si conserva il corpo di S. Gregorio Nazianzeno. La sua cupola è ornata di mosaici cavati dalle pitture del Muziano.

Andando verso la crociata, si vede a destra il deposito di Benedetto XIV di Casa Lambertini, morto nel 1758; in esso, oltre la statua del Pontefice, ve ne sono due altre, una rappresentante la Sapienza, e l'altra la Carità, sculture di Pietro Bracci.

Incontro a questo deposito, addosso al pilone della gran cupola, è l'Altare di S. Ba-

silio con quadro in mosaico, cavato dall'originale di Mr. Subleyras, che insieme con altri quadri parimente originali di questa Basilica, si ritrova nella Chiesa di S. Maria degli Angioli, a Termini. Segue la

*Crociata Settentrionale.*

Nel fondo di questa crociata fatto in forma di tribuna, come quello che le rimane incontro, si vedono tre Altari, ornati di belle colonne, il primo dei quali dedicato a S. Vincenzio, à il quadro in mosaico, che rappresenta il medesimo Santo, cavato dall'originale d'Angelo Caroselli. Il mosaico di quello di mezzo, che rappresenta i SS. Proccesso, e Martiniano, è preso da un quadro di Mr. Valentino. L'altro mosaico dell'Altare seguente, in cui è espresso S. Erasmo, è di Niccolò Pussino. Nelle due nicchie, che restano dalla parte di questo Altare, sono le statue di S. Giuseppe Calasanzio, scultura d'Innocenzo Spinazzi; e di S. Brunone, di Mr. Stodos. Dirimpetto a queste sono quelle di S. Girolamo Emiliani, di Pietro Bracci; e di S. Gaetano, di Carlo Monaldi.

Continuando il giro, si osserva sull'Altare a sinistra un mosaico preso da un originale del Lanfranco, rappresentante S. Pietro, che cammina per le onde del mare alla chiamata del Divino suo Maestro.

Incontro si ammira il magnifico deposito di Clemente XIII Rezzonico, opera del celebre cavalier Canova, Veneziano. Esso è composto di tre gran figure, cioè di quella

del Pontefice, che sta genuflesso in atto d'orare; di quella della Religione, che tiene la Croce, figura molto maestosa; e di quella d'un Genio, significante l'Angelo della Chiesa, che sta assiso presso l'urna, tenendo una face colla mano destra. Nel corpo dell'urna vi è un bassorilievo con due figure, rappresentanti la Carità, e la Fortezza, in mezzo alle quali v'è un circolo, dove si legge il nome del Papa; e finalmente nel basamento vi sono due gran Leoni, simbolo della forza d'animo del Pontefice.

Poco più avanti si trova la cappella di S. Michele Arcangelo, il cui quadro in mosaico fu copiato dall'originale di Guido, che si trova nella Chiesa già de' Cappuccini. La cupola, che rimane avanti alla suddetta cappella, è come tutte le altre ornata di mosaici, presi dalle pitture d'Andrea Sacchi, del Romanelli, e del cav. Benefiale.

In questa medesima cappella evvi un'altro Altare, su cui si vede il più bel mosaico, che sia in S. Pietro, lavoro del cav. Cristofori, copiato dal celebre quadro di S. Petronilla del Guercino, che ora trovasi a Parigi. La Santa è rappresentata nell'atto d'essere disotterrata.

Appresso l'Altare di S. Petronilla trovasi il deposito di Clemente X di Casa Altieri, morto nel 1676, fatto col disegno del cav. Mattia de' Rossi, che fornì di due statue, una della Clemenza, e l'altra della Benignità; e d'un bellissimo bassorilievo scolpito



da Leonardo Reti, dove è rappresentata l'apertura della Porta Santa.

Il musaico dell'Altare incontro, in cui è espresso S. Pietro, che risuscita Tabita, è cavato dal quadro di Placido Costanzi.

Essendo finalmente giunti alla tribuna, donde si è incominciato il corso delle piccole navate, abbiamo terminato d'osservare tutto l'interno di questa Chiesa. Quantunque io abbia procurato di ticercare, e considerare quanto vi è di bello in questa stupenda Basilica, contuttociò non sono sicuro d'aver osservato tutti gli oggetti, che possono interessare, avendo molte volte inteso dire, che i più abili Conoscitori vi scoprono sempre qualche cosa, che è sfuggita loro dagli occhj, dopo d'averla visitata, e considerata più volte.

Prima d'uscire da questa Chiesa bisogna tornare alla statua della Veronica, situata sulla facciata d'uno de' piloni della gran cupola, sotto cui evvi una scala, che conduce nelle

*Grotte Vaticane.*

Siccome abbiamo detto di sopra, colla fabbrica dell'antica Basilica, eretta da Costantino Magno, fu ricoperto il sito, che comprendeva le grotte Vaticane, o sia il Cimiterio, in cui erano stati sepolti moltissimi Cristiani fatti morire dalla crudeltà di Nerone; e particolarmente quel luogo, dov'era il Corpo di S. Pietro; perciò i Pontefici nell'edificazione del nuovo Tempio

incaricarono gli Architetti di conservare intatta quella porzione di pavimento, che coprirebbe le antiche grotte. Sollevarono pertanto il nuovo piano dell'odierna Basilica sopra l'antico in altezza di 16 palmi, e vi piantarono arconi, e pilastri per sostegno del piano superiore; ed in questa maniera vennero formate fra i due piani le presenti grotte.

Sotto ai quattro piloni della gran cupola, sonovi quattro cappelle, fatte co' disegni del cav. Bernini, i cui quadri degli Altari sono di musaico, presi dagli originali di Andrea Sacchi.

Entrando nel corridore circolare si trova la divotissima Cappella della Confessione, fatta in forma di Croce Latina, situata sotto l'Altare maggiore della nuova Basilica. Clemente VIII la fece decorare di preziosi marmi, di stucchi dorati, e di bassirilievi di bronzo, rappresentanti diversi fatti di S. Pietro, e di S. Paolo. Si venerano sull'Altare le antichissime Immagini de' suddetti Santi Apostoli, dipinte sull'argento. Quest'Altare è tenuto in grandissima venerazione, perchè esso è contiguo alla Confessione, cioè alla nicchia, sotto cui riposa il Corpo del Principe degli Apostoli, come abbiamo osservato alla pag. 353.

Veggonsi in queste sacre grotte molti depositi, ed urne sepolcrali, fra cui è quella di Carlotta Regina di Gerusalemme, e di Cipro; della Regina Cristina, di Ottone II Imperatore, di Adriano IV, di un gran

Maestro di Malta, di Bonifacio VIII, di Nicolò V, di Urbano VI, e di Paolo II. Sono vi inoltre i bassirilievi del Giudizio universale, della Creazione d'Eva, della Risurrezione di Cristo, ed una grandissima urna sepolcrale di marmo Greco, ornata di bassirilievi, che rappresentano il Testamento vecchio e nuovo; e fu già sepolcro di Giunio Basso Prefetto di Roma. Vedesi ancora porzione d'una Bolla di Gregorio III scolpita in marmo; e porzione d'un Concilio celebrato dallo stesso Pontefice. Trovansi finalmente da per tutto iscrizioni antiche, mosaici, pitture, figure in marmo, bassirilievi, ed altri preziosi monumenti sacri, che stavano prima nella Basilica antica, e che ora rendono rispettose, ed interessanti queste grotte, tanto per la Religione, quanto per l'istoria. In queste sacre grotte è proibito l'ingresso alle Donne, fuori del Lunedì della Pentecoste. Uscendo da questo sotterraneo passeremo ad osservare la

*Sagrestia di S. Pietro.*

Questo sontuoso edificio fu eretto dal Pontefice Pio VI con architettura di Carlo Marchionni. Entrandovi per la porta, che rimane in Chiesa, poco distante dalla cappella del Coro, si vede subito di prospetto una bella statua colossale di S. Andrea Apostolo, la quale resta in un vestibolo, ornato di quattro superbe colonne, e di pilastri di granito rosso Orientale. Di qui si passa per un corridore in tre bellissime gallerie,

decorate di molte colonne di bigio antico, e di pilastri di verde Africano, fra le quali sono varie iscrizioni antiche, e moderne, oltre differenti busti di Pontefici. La prima di queste gallerie, che porta alla Sagrestia de' Beneficiati, è trasversalmente la seconda; alla cui metà sono due porte, per la destra delle quali si va alla Sagrestia comune, e per l'altra a sinistra si scende alla porta, che dalla strada forma l'ingresso principale a questa nobile Sagrestia. Per la medesima galleria si passa alla terza galleria parallela alla prima, che conduce a destra alla sagrestia de' Canonici, ed a sinistra alla cappella del Coro.

La Sagrestia comune, che resta nel mezzo, ed è di figura ottagonale del diametro di palmi 70. È essa decorata nei quattro sottarchi di otto colonne scanalate di bigio antico; e negli otto angoli, d'altrettanti pilastri di giallo antico parimente scanalati; ed à una cupola con suo cupolino, il tutto ornato di stucchi. La sua cappella è nobilitata da quattro belle colonne striate di bardiglio, ed à sopra l'Altare un quadro in mosaico, preso dal celebre originale di Guido Reni, rappresentante la Crocifissione di S. Pietro.

La Sagrestia de' Canonici, che rimane a sinistra, è tutta ricoperta d'armarj di superbi legni del Brasile. Vi è appresso una cappella con suo Altare ornato di due colonne d'alabastro, con un quadro della Ma-

donna col Bambino, S. Anna, ed i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, opera bellissima del Fattori, scolaro di Raffaello; incontro vi è un altro quadro, rappresentante la Madonna col Bambino, e S. Giovanni, opera di Giulio Romano; e sopra la porta, e la finestra vi sono due pitture di Antonio Cavallucci.

Vi è inoltre la stanza Capitolare, circondata da sedili parimente di legni del Brasile; e vedesi nella medesima una grande statua di marmo, rappresentante il Principe degli Apostoli, situata sopra un piedestallo entro una nicchia fatta anch'essa di legni del Brasile. A destra di detta statua vi è un quadro, che rappresenta la Deposizione della Croce, pittura di Lorenzo Sabbatini, fatta secondo il disegno del Bonarroti. Dall'altra parte sonovi tre altri quadri, che esprimono S. Clemente Papa, ed il suo martirio, opere del cav. Pier Leone Ghezzi.

La Sagrestia de' Beneficiati, che è dall'altra parte, cioè a destra, è come la surriferita, ripiena tutta di armarij di legni del Brasile. Evvi appresso una cappella simile all'altra suddetta, con un bel quadro sopra l'Altare, che rappresenta Gesù Cristo, che dà le chiavi a S. Pietro, opera di Girolamo Muziano. Incontro si vede l'antica Immagine della Madonna detta della Febbre, che prima si venerava nella vecchia Sagrestia. Le due pitture sopra la porta, e la finestra sono parimente di Antonio Cavallucci. Ap-

presso a questa Sagrestia ve n'è un'altra, che serve per uso de' Chierici Beneficiati; ed è tutta ripiena di armarij di noce, fra i quali v'è n'è uno grandissimo, in cui si conservano gli argenti. In questa medesima fabbrica, oltre moltissime altre stanze per differenti usi, vi è ancora un magnifico, e bell' edificio per abitazione dei Canonici, ognuno de' quali vi à varie stanze di sua pertinenza.

Uscendo da questa Sagrestia per la doppia, e magnifica scala, che conduce sulla strada, nel ripiano superiore di questa si vede di prospetto la statua del Pontefice Pio VI, scolpita da Agostino Penna. Ritornando in Chiesa, per la porta, che resta sotto il deposito della Regina d'Inghilterra, si ascende alla

*Parte Superiore del Tempio Vaticano.*

Non si può certamente meglio comprendere l'enorme grandezza del Tempio Vaticano, che salendovi sopra. Vi si va comodamente per mezzo d'una scala a chiocciola di 141 gradini cordonati. Veggonsi sul fine di detta scala, incastrate nel muro, varie iscrizioni erette in memoria di quei Sovrani, che dal 1769 fino al 1790 vi sono saliti. Sopra questo Tempio si vedono sei cupole ovali, e quattro ottangolari, oltre la principale, che, da questo piano fino all'estremità della Croce, è alta palmi 420. All'intorno di questo vastissimo sito, che sembra una gran piazza, se non una Città, gira

una balaustrata, su cui da quella parte, che rimane sopra la facciata della Basilica, sono situate le statue, le quali vedute dalla piazza benchè sembrino di grandezza naturale, da vicino si conoscono essere di così straordinaria grandezza, che non si può fare a meno di restarne sorpresi.

Passando poi alla gran cupola per una scala di 23 gradini, si sale sopra il cornicione della medesima, ove si vede da vicino la sua parte esteriore, la quale è ornata di colonne di travertino, che a due a due le sono disposte all' intorno. Di qui si può passare ad una loggia, che gira internamente intorno all' istessa cupola, da dove fa gran piacere di vedere l'interno della medesima molto da vicino; ed in grandissima distanza il pavimento della Chiesa, sopra cui gli Uomini, che vi camminano, s'impiccoliscono talmente, che sembrano piccoli fanciulli. Ritornando al di fuori, per differenti scale si ascende nella parte, dove fra l'una, e l'altra superficie, per mezzo d'una scala rampante, che gira sopra il convesso della gran volta, si sale prima al cupolino, e poi per altre scale si ascende alla gran palla di bronzo, dentro alla quale possono starvi fino a sedici persone. Di qui per una scala di ferro, che resta al di fuori della palla, si può anche salire sopra la sommità della Croce. Compito di considerare tutto ciò, che appartiene alla Regina di tutte le Basiliche dell' Universo, passiamo ora al contiguo

*Palazzo Imperiale Vaticano.*

Secondo alcuni si crede, che Costantino Magno, dopo aver fatto erigere l'antica Basilica, annesso a questa vi facesse edificare un gran palazzo per abitazione de' Sommi Pontefici; ma altri ne attribuiscono la prima sua fondazione a S. Liberio, ed alcuni a S. Simmaco Papa circa l'anno 498. Chiunque per altro ne sia stato il primo fondatore, certo si è, che esisteva a tempo di Carlo Magno, sapendosi, che egli vi abitò quando fu coronato Imperatore dal Pontefice S. Leone III. Si sa inoltre che Celestino III fu il primo, che cominciò a ristaurarlo, giacchè era mezzo rovinato; e che Innocenzo III proseguì l'impresa, accrescendo maggiormente la fabbrica; come anche fece Nicolò III nel 1278. Gregorio XI avendo riportato la Sede Apostolica da Avignone in Roma, abitò in questo palazzo; e nell'anno 1378 vi fu tenuto per la di lui morte il primo Conclave. Fra gli altri Pontefici, che successivamente accrebbero, ed abbellirono questo palazzo, si annovera Giulio II, il quale fece venire da Firenze il gran Raffaello da Urbino, e gli fece dipingere le quattro camere, che sono ben conosciute sotto il nome di questo immortale Artefice. Al suddetto Pontefice essendo succeduto Leone X, questi fece fare i triplici portici nel cortile detto di S. Damaso, con architettura del prelodato Raffaello, il quale coi suoi disegni li adornò di stucchi, e

di maravigliose pitture eseguite da' suoi valenti Scolari; e perciò tali portici presero il nome di logge di Raffaello. A Paolo III parimente si devono moltissimi miglioramenti, ed accrescimenti di questo palazzo, come anche a Pio IV, ed a Sisto V, il quale vi edificò un'altro magnifico palazzo nella parte Orientale del cortile di S. Damaso. Esso à ricevuto in seguito da diversi altri Papi differenti restauri, ed abbellimenti; ed in particolare da Pio VI, colla magnifica fabbrica del Museo Pio-Clementino, a cui finalmente Pio VII à dato un maestoso compimento.

Questo immenso edificio, che è un composto di più palazzi, insieme coi suoi giardini, à la circonferenza di palmi 809600, che fanno circa 24 rubbia di terreno. Benchè la sua architettura non sia simetrica, e ben regolata, perchè venne fatta in diversi tempi, nulladimeno vi si scorgono le produzioni de' più famosi Architetti, che vi s'impiegarono, e furono il Bramante, il gran Raffaello, il Sangallo, Pirro Ligorio, Domenico Fontana, Carlo Maderno, e il Bernini. E' questo palazzo di tre piani, i quali contegono moltissimi appartamenti copiosi di grandissime sale, d'infinte camere, di grandiose gallerie, di maestose cappelle, di lunghissimi corridori, d'una magnifica Biblioteca, d'un Museo vastissimo, alle quali cose tutte si unisce un delizioso, ed amenissimo giardino. Venti sono i cortili principali, otto le scale grandi, ol-

tre la quantità prodigiosa delle piccole, che giungono a duecento in circa.

La scala principale, che dà il più nobile ingresso a questo magnifico palazzo, è quella, che rimane a fianco della statua equestre di Costantino, situata in uno de' vestiboli del porico della Basilica. Questa maestosa e bellissima scala è decorata di colonne Joniche, architettura del cav. Bernini. Essa conduce al primo piano nobile, ed immediatamente alla sala Regia, la quale fu eretta con molta magnificenza per ordine di Paolo III con architettura d'Antonio da Sangallo. Tutti gli ornati furono dipinti da Pierin del Vaga, e da Daniello da Volterra. Le pitture sulle pareti, che rappresentano diverse istorie de' Pontefici, come si legge nelle sottoposte iscrizioni, sono opere di Giorgio Vasari, d'Orazio Sommacchini, di Taddeo Zuccari, di Francesco Salviati, e di Girolamo Sicciolante da Sermoneta.

Due vastissime cappelle corrispondono a questa gran sala, la prima delle quali, che resta a sinistra, e che supera di molto l'altra in grandezza, è la

#### *Cappella Sistina.*

Questa magnifica cappella, che à preso il nome da Sisto IV, che fece erigerla col disegno di Baccio Pintelli, è destinata principalmente a farvi le funzioni della Settimana Santa. Qui è dove il celebre Michelangelo Buonarroti dipinse a fresco il

Giudizio Universale, che è da tutti risguardato come un capo d'opera dell'arte pittorica. Egli à rappresentato Gesù Cristo colla sua Madre a destra, attorniato dagli Apostoli, che gli fanno corona, e da un'infinita moltitudine d'altri Santi, che lo circondano, nell'atto, che varj Angioli al di sopra portano come in trionfo i simboli della sua passione; e più abbasso nel mezzo di tutto il quadro vi à espresso un gruppo parimente d'Angioli sonanti le trombe atte a destare i morti dai loro sepolcri, e sforzarli al Giudizio: ed in fatti più abbasso a sinistra del riguardante, si veggono varj morti, che riprendono la loro carne; e qual di loro si sforza uscire dalla terra, e quale si solleva in aria per presentarsi al Giudizio. Ma ciò, che accresce maggior forza ed espressione all'opera, sono gl'Angioli, e i Demonj, i primi in atto d'ajutare i morti, ed innalzarli al Cielo; ed i secondi di strascinarli all'inferno; e soprattutto il combattimento, che nasce fra di loro in quella occasione. A destra poi parimente abbasso, per rendere poetica la sua bellissima composizione, vi à introdotto Caronte, che carica la sua barca de' malvaggi condannati, e li trasporta così all'inferno; ed à rappresentato questo Demonio nell'atto appunto, che il Toscano Poeta ce lo dipinge in questi versi:

*Caron Dimonio con occhj di bragia  
Loro accennando tutte le raccoglie;  
Batte col remo qual unque s'adagia.*

Oltre a tutto ciò il medesimo Michelangelo senza ajuto d'alcuno, nello spazio di soli venti mesi, vi dipinse tutta la vastissima volta, in cui à rappresentato la Creazione del Mondo con diversi fatti del vecchio Testamento, intorno ai quali si veggono delle bellissime Accademie; e diversi Profeti, e Sibille sopra gli angoli, e le lunette; il tutto di sorprendente invenzione, e d'incomparabile profondità di disegno. I dodici quadri, dipinti sotto il cornicione di questa cappella, sono di Luca Signorelli, d'Alessandro Filippi, di Cosmo Roselli, di Pietro Perugino, e d'altri maestri.

L'altra cappella è la Paolina, eretta da Paolo III col disegno d'Antonio da Sangallo: in questa si fa la sontuosa Esposizione delle Quarantore, e il Santo Sepolero nella settimana Santa. L'Altare è adornato di un bellissimo Tabernacolo di cristallo con ornamenti dorati. Sopra le pareti laterali sonovi tre gran pitture a fresco per parte, divise da pilastri: La prima a destra nell'entrare, rappresentante la Caduta di Simon Mago, è di Federico Zuccari: quella di mezzo, che rappresenta la Crocifissione di S. Pietro, è opera del Bonarroti: e la terza è del suddetto Zuccari. La Conversione di S. Paolo nel quadro di mezzo dall'altra parte, è del medesimo Bonarroti, e i due laterali sono di Lorenzino da Bologna. Le pitture della volta, ed i fregj sono del medesimo Zuccari.

La porta incontro la cappella Sistina con-

duce alla sala Ducale . La volta di questa sala è ornata di arabeschi, dipinti da Lorenzo da Bologna, e da Raffaellino da Reggio . Appresso sonovi alcune stanze con varie pitture di Marco da Faenza, e di Giovanni da Udine, come anche trovasi la Cappella privata di S. Pio V, il cui quadro è di Giorgio Vasari .

Di qui si passa nell' appartamento Borghia, dove sono delle belle pitture sulla volta della sala, opere di Giovanni da Udine e di Pierin del Vaga, scolari di Raffaello .

Nella sala di Paolo V meritano d'esser veduti i fatti di Sansone dipinti da Guido Reni . Come pure nella cappella di Niccolò V, sono degni d'osservazione i fatti della vita di S. Lorenzo, dipinti da Fra Giovanni Angelico da Fiesole, scolaro del Masaccio . Nel gabinetto di Giulio II si trovano diverse graziose pitture di Raffaello, e de' suoi Scolari . Si va poi nelle

#### *Logge di Raffaello .*

Il Pontefice Leone X fece costruire queste logge colla direzione del gran Raffaello da Urbino . Esse sono composte di tre piani, ognuno de' quali à tre bracci, che girando intorno formano un cortile, che è chiamato di S. Damaso . Nel primo e terzo piano sonovi delle pitture di Giovanni da Udine, del Roncalli, del Pomarancio, del Tempesta, del cav. d'Arpino e d'altri .

Nel secondo piano di queste logge, e precisamente nel primo braccio, si trovano

le famosissime pitture di Raffaello, che anno dato il nome a tutte le Logge, comunemente dette di Raffaello . Questo braccio adunque, il solo che merita particolare attenzione, è composto di tredici volte, sostenute da pilastri, i quali sono adornati di bassirilievi antichi di stucco e di pitture grottesche, fatte coi disegni di Raffaello, da Giovanni da Udine suo scolaro, celebre in questo genere . Quello però che è più notevole di tutto il resto si è, che in ciascuna delle tredici volte si osservano all' intorno quattro quadretti di istorie, rappresentanti i principali fatti del Vecchio Testamento, eseguiti da Giulio Romano, da Pierin del Vaga, e da altri eccellenti Pittori, su i cartoni medesimi del gran Raffaello . Essendo tredici le volte, e contenendo ognuna in se quattro di questi quadri, giungono essi al numero di 52 .

Dei quattro quadretti della prima volta, quello che resta sulla porta d'ingresso, rappresentante Iddio, che divide la luce dalle tenebre, è totalmente della mano di Raffaello . L'azione dell' Eterno Padre viene espressa con un' entusiasmo poetico, e d'una maniera sì energica, che fa stupore .

Le altre pitture, tanto del secondo, che del terzo braccio, sono d'altri valenti pittori: cioè di Marco da Faenza, di Ottaviano Mascherini, di Giacomo Semenza, di Raffaellino da Reggio, di Paris Nogari, di Gio: Battista Naldini, d'Antonio Tempesta, e finalmente del Lanfranco . In fine del pri-